

DOMENICA DEMETRIO Avvocata e presidente della Croce Verde, è stata assessore della giunta Florio e in Provincia

“Questa città per me è amore assoluto”

L'INTERVISTA

VALENTINA FASSIO

Si commuove pensando ai primi anni ad Asti, «quelli dell'infanzia con mio fratello Pasquale, con mamma Flora e papà Leonardo», gli amati genitori che oggi non ci sono più: Domenica «Nica» Demetrio è arrivata ad Asti dalla Puglia nel 1964, quando ancora non aveva 10 anni. Avvocata e presidente della Croce Verde, è stata assessore della giunta Florio e in provincia (con delega alla Cultura e alla scuola), 8 anni in Fondazione CR Asti. Si sente «astigiana, proprio astigiana e non di adozione. Asti è amore assoluto».

È stato amore a prima vista?

«Abbiamo seguito il trasferimento di papà Leonardo che era nella Guardia di Finanza. Siamo arrivati il 4 agosto, in una mattinata di sole. Papà aveva trovato alloggio in via Malta, in un complesso di appartamenti nuovi. È lì che Asti mi è apparsa come in un déjà vu: in casa mi sono affacciata al balcone e guardando fuori mi sono detta, “ma io qui ci sono già stata”. Me lo ricordo come fosse adesso».

Aveva già sentito parlare di Asti?

«Vagamente, dalla mia maestra di quarta elementare in Puglia, a Mola di Bari: vedendomi sempre in movimento, un giorno mi disse che mi avrebbe legata alla sedia come facevano ad Alfieri nella città dove sarei andata ad abitare».

Che ricordi ha dei suoi «esor-di» astigiani?

«La mia infanzia è stata quella di una bambina venuta dal Sud, a volte guardata con un po' di sospetto, ma alla fine ben integrata. Asti era una città a misura d'uomo, né piccola né grande, ma per me che arrivavo da una frazione di 2 mila abitanti era una metropoli. Si viveva bene, erano anni floridi, tutti avevano lavoro. Ricordo le donne che andavano alla Way Assauto in bicicletta, un ricordo molto nitido: per me del Sud era strano che tante

donne andassero a lavorare, per di più in bicicletta».

Cosa voleva fare da grande?

«L'avvocato, l'ho deciso guardando i film di Parry Mason. Per un certo periodo mi sono messa in testa di fare la hostess di volo, proprio io che ho paura degli aerei. Prima di fare l'avvocato ho lavorato in tribunale. Su consiglio del collega Nino Duchi, anche lui studente all'epoca, avevo fatto domanda per quello che allora si chiamava “tre mesi in Tribunale”. Più tardi vinsi il concorso per interni: essere tra i primi in graduatoria mi ha dato la possibilità di scegliere la sede, Asti ovviamente. Sono rimasta in tribunale 17 anni. Nel frattempo mio fratello aveva aperto lo studio: eccomi qui, avvocato. Quello che volevo fare fin dall'inizio».

Come e quando è entrata la politica nella sua vita?

«Avevo una simpatia per la destra, osteggiata da papà che era socialdemocratico. Mi raccontava che mio nonno, antifascista, si rifiutava di indossare la camicia nera nel sabato fascista e per questo veniva portato in carcere. Anche papà è stato internato, come ricorda la Medaglia d'onore ricevuta l'anno scorso. Forse non sarebbe stato contento di vedermi candidata con An, come ho fatto. Mala politica attiva è arrivata per caso, perché c'era bisogno di un avvocato nelle liste di Alleanza nazionale: mi ritrovai eletta in Consiglio comunale e subito assessore alle Manifestazioni, Palio e Gemellaggi nella giunta Florio. Un grande onore e l'inizio della mia seconda vita. Era il 1998, avevo 43 anni».

Da assessore, di cosa è più orgogliosa?

«Abbiamo fatto tante cose: erano anni in cui le risorse lo permettevano. Ricordo il lavoro con Pontacolone per il territorio, una fiera del tartufo “ampliata”. Quattro anni produttivi, di grande impegno per la giunta e un sindaco, Florio, che ha lavorato moltissimo. Qualche delusione l'abbiamo avuta, soprattutto quando la città ci ha puniti non confermando la giun-

ta Florio».

Perché secondo lei?

«Per i famosi dossi voluti dall'amico e allora assessore Ferrante Marengo, ma soprattutto per il “buco” di piazza Alfieri: sono passati 25 anni e ancora siamo qui a discuterne».

Anche la militanza in Croce Verde è stata per caso?

«Come tutte le cose della mia vita. Quattro anni fa, dopo oltre dieci anni di Consiglio, sono stata nominata presidente: un grande onore essere la prima donna in questo ruolo, ma soprattutto essere parte di questa grande e bella famiglia che da più di cento anni è in prima linea per gli astigiani».

Le sue passioni?

«Lettura, viaggi e musica. Da dieci anni canto nella corale rotariana che oggi porta il nome di Ferrante Marengo, l'amico che l'ha voluta. Tifo Inter, San Pietro all'amato Palio».

Ha mai pensato di lasciare Asti e tornare alle origini?

«Non ci penso assolutamente, sono arrivata dalla Puglia che non avevo ancora dieci anni: dei miei 68 anni, 58 li ho passati qui, una vita. Anche se da grande mi sono riconciliata con le origini, Asti è casa: è amore assoluto. Ha tutto quello che ci serve e anche un po' di più, ma a volte gli astigiani non conoscono il valore della città. Hanno un po' lo spirito di contraddire, l'abitudine di pensare che fuori è tutto meglio».

C'è una parte della città che ama di più?

«Da bambina avevo un po' la sindrome di “quella che vive in periferia”: sognavo di abitare in centro, sotto la statua di Alfieri. Oggi abito in corso Alfieri con Maurizio Mela e ho lo studio in piazza Alfieri: la statua la vedo dalla finestra. Sogno realizzato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





1. Domenica Demetrio con i genitori Flora e Leonardo all'inizio degli anni '80. 2. Con Giorgia Meloni. 3. Da piccola con i genitori. 4. Figurante del Palio per San Silvestro, accanto a Maurizio Mela. 5. Con Ferrante Marengo. 6. Tra il fratello Pasquale e la madre. 7. Assessore comunale accanto al sindaco Luigi Florio alla fine degli anni '90



DOMENICA DEMETRIO
AVVOCATA, ESPONENTE
POLITICA



Gli astigiani non
conoscono il valore
di questo luogo.
Pensano che fuori
è tutto meglio